

Accolti 5 patteggiamenti

S'è concluso con cinque patteggiamenti e una condanna il troncone del processo d'appello sulle estorsioni del clan Sparacio, che riguardava sei dei quattordici imputati iniziali. E alc uni sono nomi "eccellenti", a cominciare dallo stesso boss Luigi Sparacio e Lorenzino Ingemi, figura storica della malavita messinese.

Già una prima volta la Corte d'appello, in diversa composizione, aveva rigettato le proposte di patteggiamento avanzate dagli imputati, all'udienza del 3 dicembre scorso. Ieri le cose sono andate diversamente davanti ai giudici Magazzù, Patania e Totaro; il sostituto procuratore generale era Salvatore Scaramuzza.

Il dettaglio dei patteggiamenti: Lorenzino Ingemi 2 anni, in "continuazione" (vale a dire il cumulo di più pene) con la condanna che gli venne addirittura inflitta a conclusione del processo per il blitz di "S. Paolino" (siamo negli anni '80); Rosario Sparacio 9 anni e 6 mesi (anche qui in "continuazione" con le condanne per le estorsioni "Sud Car" e "Arpel"); Claudio Ciraolo un anno e 6 mesi (in continuazione con la condanna subita per il maxiprocesso "Peloritana 1"); il boss Luigi Sparacio 4 anni e 2 mesi (gli è stata riconosciuta l'attenuante dei pentiti); Guido La Torre 3 anni (anche lui ha ottenuto l'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia). L'unico che ha scelto il giudizio ordinario, Angelo Bonasera, è stato condannato complessivamente a 7 anni e 6 mesi, in "continuazione" con la condanna subita per l'estorsione "La Fauci".

Si tratta di quattro "puntate" della storia criminale cittadina ben definite, vale a dire le richieste di "pizzo" nei confronti di quattro noti esercizi commerciali del centro città da parte del clan Sparacio: il barritrovo "La Rinascente", il negozio dei fratelli Manganaro di piazza don Fano, il ristorante "Piero" e il negozio di articoli da regalo "Bisazza". Il "modus operandi" del gruppo Sparacio era sempre lo stesso. Dopo le prime richieste estorsive, spesso per telefono, seguivano "regolari" attentati dinamitardi se la vittima non si piegava.

In primo grado sul piano delle condanne che il tribunale inflisse agli uomini del clan Sparacio, la più pesante riguardò Rosario Sparacio (9 anni a fronte dei 16 richiesti) la più lieve Carmelo Marino (2 anni a fronte dei 4 anni richiesti dall'accusa). I giudici, non concessero poi a nessuno dei collaboratori di giustizia coinvolti l'attenuante dell'articolo 8; nemmeno a La Torre, così come aveva richiesto la pubblica accusa.

Nel collegio difensivo sono stati impegnati ieri mattina gli avvocati Salvatore Stroschio, Giancarlo Foti, Ugo Colonna, Antonello Scordo, Francesco Traclò e Salvatore Silvestro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS